

Prefazione

Queste favole sono state scritte per dar voce a chi non ha parola, con la convinzione che ogni persona, animale o cosa ha una storia da raccontare, opinioni e idee da esprimere. Porsi dal punto di vista dell'altro consente di ribaltare la prospettiva abituale, di sfatare miti e pregiudizi, di scoprire nuove e inaspettate realtà.

I protagonisti di queste storie (che si tratti di un canarino, di una principessa o addirittura di tappeti) hanno in comune l'aspirazione alla libertà, intesa come possibilità di essere se stessi e, come tali, di essere riconosciuti e rispettati nelle proprie scelte di vita.

Come tutte le favole, anche queste hanno una morale, esplicita o implicita, e attraverso l'invenzione fantastica e uno stile semplice e scorrevole, offrono ai lettori di tutte le età spunti di riflessione – che ciascuno potrà spingere a livelli diversi di profondità – su temi quali la libertà, l'autodeterminazione, il rispetto e la comprensione dell'altro, senza cadere nella retorica o nel moralismo, e senza rinunciare al piacere di una narrazione gradevole e coinvolgente.

La formica impara a cantare



Curva sotto il peso delle provviste, stanca dopo una giornata di lavoro intenso e continuo, interrotto solo da una breve pausa dedicata ad un pasto tanto frettoloso da non consentirle di assaporare il cibo, una giovane formica tornava a casa, in una calda sera estiva.

Ormai il sole volgeva al tramonto, arrossando le montagne lontane, ma la formichina non aveva tempo né desiderio di soffermarsi a contemplare ciò che la circondava; i suoi occhi non sapevano più sollevarsi verso il cielo a scrutare le nubi, o posarsi sugli steli d'erba, così vicini e così grandi, per osservare le gocce di rugiada che li imperlavano. Ogni giorno, tutto il giorno, immersa nel lavoro, con lo sguardo teso alla ricerca dei beni da accumulare in fondo al formicaio, aveva ristretto il suo orizzonte al pezzo di terra che glieli poteva fornire, e i suoi ideali alla soddisfazione dei bisogni materiali propri e della comunità di cui era un membro ancora inesperto, ma che cercava di conformarsi alle norme sancite una volta per tutte, efficienti e immodificabili. Era soddisfatta del lavoro svolto durante il giorno, e trovava un po' di consolazione alla fatica pensando alla cena che l'aspettava e al riposo in cui si sarebbe ritemprata per l'indomani, sprofondando in un sonno senza sogni come la veglia. Indugiò forse troppo in questi pensieri, rallentando il passo e trovandosi così staccata dalle compagne, che zampettavano freneticamente verso il formicaio.

Nella pace della sera l'unico suono, ininterrotto, instancabile, era il canto delle cicale, levato agli ultimi raggi del sole cadente.

Ad un tratto, la formica si sentì apostrofare da una vocetta acuta ed ironica: "E fermati un momento, riprendi fiato! Non sei ancora stan-
ca di affannarti continuamente, con l'unico scopo di ammassare ric-
chezze? Per vivere ti basterebbe molto meno, e in cambio dell'inutile
superfluo avresti tempo per goderti la vita cantando al sole!"

La formica si arrestò perplessa: in un primo tempo pensò di non dar
retta all'interlocutrice importuna e di proseguire il suo cammino; ma
la cicala insisteva per avere risposta, e così, suo malgrado, dovette
darle spiegazioni.

"Noi formiche viviamo tutte così: perché io dovrei essere diversa dal-
le altre? Fin da piccole ci abituo a questa vita, ci insegnano a rac-
cogliere e a riporre per il futuro; la nostra laboriosità è nota e ammi-
rata da tutti, è portata ad esempio persino tra gli uomini, che da noi
imparano il senso del risparmio, la parsimonia, l'ordine.

E poi, che farei se avessi tanto tempo libero? Io non so cantare, nes-
suno me lo ha mai insegnato, non ci ho mai nemmeno provato, e nem-
meno ne sento il desiderio. La tua, a dir la verità, mi sembra un'esi-
stenza inutile, senza scopo, e sei povera, non hai nulla, perché non fai
nulla di produttivo".

"Parli proprio come un vecchio saggio: eppure sei così giovane! Non
hai voglia qualche volta di scappare, di urlare a squarciagola, di can-
tare, proprio come me? Non c'è bisogno di maestri, basta sentirsi
liberi e con il cuore gonfio di gioia o di malinconia, e la melodia sale

spontanea alle labbra; allora ti senti parte della natura che ti circonda, del mondo infinito, senti di amare la vita e tutte le creature della terra e del cielo. Non ti piacerebbe provare?”

La formica si sentì attratta da queste parole, che erano per lei quasi una sfida: in fondo un po' di curiosità giovanile le era rimasta, anche se nel formicaio gli anziani avevano cercato in ogni modo di reprimerla. Ma fu un cedimento momentaneo: un brivido leggero di freddo l'avvertì che stava scendendo la notte, e che a quell'ora avrebbe dovuto essere a casa da un pezzo: gli orari erano inflessibili, e sarebbe stata rimproverata e punita severamente.

Fuggì via senza nemmeno salutare la cicala, corse al formicaio rimproverandosi per la sua indisciplina, ma quando arrivò la porta era già chiusa, sorvegliata da due guardie che la scrutarono con aria ostile: "Perché arrivi a quest'ora? È molto tardi".

"Ho incontrato una cicala, mi ha trattenuta facendomi strani discorsi; lo so, ho commesso una grave infrazione, ma è la prima volta, d'ora in poi sarò più avveduta, non mi attarderò a parlare con gli sfaccendati".

"Sei un elemento di scarso valore, già altre volte ti abbiamo rimproverata per la tua insufficiente produttività e per la tua inefficienza; ora addirittura ti lasci abbindolare da esseri estranei al nostro gruppo, sobillatori, sovversivi; sei un membro non solo inutile, ma pericoloso per la nostra società. Sai qual è la pena: da questo momento ti

cacciamo di qui, non potrai mai più varcare questa porta”. La formica si allontanò a capo chino, in preda al più nero sconforto, avvilita dalla pena immeritata e inaspettata, rabbiosa per l’arbitrio subito: sì, per la prima volta provava un senso di ribellione, un sentimento di cui non era mai più stata capace, dopo le punizioni seguite alle prime disobbedienze infantili.

Era una ribellione disperata, la sua, amareggiata dalla solitudine in cui improvvisamente era piombata; le sarebbe mancata la sicurezza in cui si era adagiata fino ad allora, la tranquillità data dall’averne un compito, unico e preciso, invariabile, da svolgere nello stesso modo ogni giorno, sottraendola all’angoscia di doversi addossare scelte e responsabilità. Nello stesso tempo però provava anche un senso di liberazione, non più costretta, finalmente, dopo quell’unica infrazione, ad attenersi a regole che ora le apparivano assurde.

Attraverso le lacrime che le annebbiavano lo sguardo vide le stelle brillare di luce fredda e lontana; si sentì abbandonata, sperduta. Trascorse la notte in un turbinio di sentimenti confusi, di pensieri che si accavallavano l’uno sull’altro, angosciosamente.

Era quasi l’alba quando pensò, riconfortandosi, che avrebbe certamente trovato un’amica, un’alleata, una protettrice nella cicala, tanto disprezzata eppure tanto serena e generosa: si sentì riempire di gioia per la nuova vita che l’aspettava e che sarebbe iniziata proprio ora, col nuovo giorno che stava sorgendo. Per la prima volta l’alba non la

trovò contrariata al pensiero di iniziare una giornata faticosa, uguale a tutte le altre. Guardò il sole con occhi diversi, gioì per la bellezza che solo ora riusciva a vedere e a sentire, con la meravigliosa sensazione che la luce sorgesse proprio per lei, per donarle un altro giorno di vita, di vita vera; si sentì pervasa da un sentimento incontenibile, traboccante: fu allora che, quasi senza rendersene conto, per la prima volta felice, la formica imparò a cantare.